

## L'Europa nella morsa del gelo 200 i morti

Non si allenta la morsa del ghiaccio sull'Europa, investita dai venti gelidi che soffiano dalla Siberia e che, da Madrid alla Russia, hanno già mietuto oltre duecento vittime: 43 in Romania, 40 in Polonia, 22 in Germania e altrettante in Ungheria, 19 in Bulgaria, dieci solo a Mosca, sette nella Repubblica Ceca, sei in Austria, cinque ciascuna in Spagna e Gran Bretagna, una in Svizzera e un'altra in Grecia. Le ultime si sono registrate in Francia, che già ne contava 23. A Fontenay-sous-Bois, sobborgo orientale di Parigi, una giovane coppia e il loro figlioletto sono morti per asfissia causata da una stufa a gas difettosa. Notevoli i disagi nei trasporti. A Lione i viaggiatori hanno dormito all'addiaccio nelle stazioni, oppure sono stati alloggiati in scuole, palestre e caserme; analoga la situazione a Digione, Valence, Orange, Avignone, Miramas e Arles. Nel Regno Unito la temperatura è arrivata fino a meno 15 gradi. Per la prima volta dalla fine della II Guerra Mondiale, il Tamigi si è congelato: è successo a Marlow, 40 chilometri a ovest di Londra. In varie zone della Russia europea il termometro è sceso a meno 30 gradi.



Chirinov/Ansa

# Auguri «esplosivi» negli Usa

## Otto lettere-bomba inviate dal Medio Oriente

Auguri «esplosivi» dal Medio Oriente a Washington e nel Kansas. Otto plichi esplosivi sono stati recapitati negli Stati Uniti. Dovevano provocare una strage in un carcere dove è detenuto un esponente del terrorismo islamico e nella sede di un giornale in lingua araba. L'Fbi disinnescò gli ordigni e manda uno 007 ad Alessandria d'Egitto da dove sono partite le lettere bomba. I terroristi hanno usato sofisticati congegni nascosti dentro lettere d'augurio.

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. Auguri dal Medio Oriente, più precisamente da Alessandria d'Egitto. Sconosciuto il mittente, chiarissimo invece l'obiettivo: provocare una strage, anzi più di una. Sono ormai otto le lettere-bomba giunte negli Stati Uniti negli ultimi giorni. L'Fbi le ha intercettate, ma la paura cresce e l'allarme è così grande da indurre i servizi di sicurezza americani a spedire nella città egiziana un super-agente incaricato di individuare il misterioso mittente. Nel mirino degli inquirenti ci sono ovviamente gli estremisti islamici e gli indirizzi scelti dai postini dinamitardi lasciano pochi dubbi sul mittente. Le lettere bomba erano destinate al capo della vigilanza della prigione di Leavenworth in Kansas. E tra gli ospiti del carcere vi è anche lo sceicco cieco OmarAbdel Rahman, condannato un anno fa con l'accusa di aver organizzato una serie di at-

tentati negli Stati Uniti. Tre le lettere-bomba indirizzate al carcere. Tutte sono state intercettate. Gli ispettori postali, messi in allerta dall'Fbi, hanno individuato i plichi esplosivi ed hanno avvertito gli artificieri. Ben cinque gli ordigni postali che dovevano essere recapitati negli uffici americani del quotidiano in lingua araba Al-Hayat.

### Sofisticati congegni

Anche in questo caso le lettere bomba sono state intercettate dagli impiegati del Palazzo della stampa di Washington ed in un ufficio postale della capitale. Tanta paura insomma, ma fortunatamente nessuna esplosione come era nei programmi dei terroristi decisi a cospargere di sangue il Capodanno degli americani. Molto sofisticato il sistema utilizzato dai terroristi. Le nove lettere-bomba, mascherate da cartoline di fe-

riti tre anni fa a New York. Gli inquirenti confermano che i sette plichi erano identici per caratteristiche e contenuto e avevano lo stesso timbro postale di provenienza. A parte i due fatti esplodere, gli altri sono stati neutralizzati con una sostanza chimica che ha messo fuori uso il circuito elettronico con cui erano confezionati gli ordigni: il biglietto d'auguri, di spessore consistente, era del genere che aprendo fanno suonare una musicchetta, solo che in questo caso l'apertura avrebbe provocato l'esplosione.

Al Hayat è stato venduto nel 1987 dai precedenti proprietari, libanesi, al principe Khalid bin Sultan, nipote di re Fahd d'Arabia e già comandante generale della Forza arabe durante la Guerra del Golfo contro l'Iraq. Il giornale descrivendo l'accaduto commenta: «Oggi possiamo solo dire che se fossimo terrorizzati non avremmo scelto il giornalismo come professione». Al-Hayat, prosegue l'editoriale, «non desisterà» dalla sua strada, continuerà a condannare «ogni terrorismo». Di diverso tenore però il commento del direttore, Jihad al-Khazin, un veterano del giornalismo libanese: «Non sono particolarmente coraggioso - ha detto - e spero che tutto finisca presto». Al quotidiano gli estremisti rimproverano un atteggiamento troppo riverente verso la monarchia saudita.

L'Fbi ha diffuso un avviso a trattare «con estrema attenzione» cartoline di Natale con caratteristiche simili.

### La pista islamica

L'Fbi intende esplorare con particolare attenzione la pista islamica, studiando, in particolare, se i sofisticati ordigni postali abbiano voluto stabilire un rapporto, e di quale genere, tra il giornale arabo e il carcere di alta sicurezza dove è recluso Salameh, condannato per l'auto-bomba che fece sei morti e un migliaio di fe-

riti tre anni fa a New York.

Il Papa non andrà a Cuba prima dell'inizio del 1998, con ogni probabilità tra gennaio e febbraio. L'informazione, che circola da qualche tempo, è stata confermata ieri da fonti vaticane mentre il cardinale Ruini giungeva all'Avana per una visita ad una Chiesa «in decisa crescita e rinnovamento». La prima dichiarazione fatta dal cardinale Camillo Ruini, presidente della Conferenza episcopale italiana, subito dopo il suo arrivo a Cuba, è stata ricordata oggi dalla Radio vaticana che ha dedicato al viaggio di Ruini un lungo servizio del suo Radiogiornale. L'emittente pontificia ha collocato la visita nel nuovo clima creato dalla visita di Fidel Castro in Vaticano. «Il 19 novembre 1996 - ha detto - è già entrato nella storia come la data d'avvio della normalizzazione dei rapporti tra Chiesa e Stato a Cuba. Quel giorno le porte del Vati-

cano si aprirono al leader maximo dell'isola caraibica, Fidel Castro, e l'incontro tra lui e Giovanni Paolo II dette occasione al cubano di annunciare la sua volontà di dar piena libertà ai cattolici dell'isola: ben 4 milioni e mezzo, che a tutt'oggi possono contare sull'assistenza di soli 12 vescovi e 234 sacerdoti. I successivi passi dele autorità cubane hanno sottolineato questa volontà. Tre giorni dopo, infatti, veniva autorizzato l'ingresso nel Paese a missionari che aspettavano il visto da un anno». «È questo il contesto - ha detto ancora la Radio vaticana - in cui ha preso il via ieri la missione della Conferenza episcopale italiana, guidata dal suo presidente, il cardinale Camillo Ruini. Una visita dal carattere esclusivamente pastorale, ma che non può non far riflettere sul grande momento che la Chiesa cattolica sta vivendo a Cuba».

## Attentato ad Atlanta 750 milioni per Jewell

Ha concordato con la rete televisiva NBC un indennizzo di oltre mezzo milione di dollari, la guardia addetta alla vigilanza che era stata sospettata della bomba esplosa il 27 luglio durante un concerto al Parco del Centenario di Atlanta, durante le Olimpiadi dell'estate scorsa. Così riferisce «The Wall Street Journal», secondo il quale l'uomo, Richard Jewell, 34 anni di età, si è dichiarato «molto soddisfatto» dell'accordo raggiunto. Jewell, scagionato definitivamente il 26 ottobre scorso di ogni sospetto, ha fatto sapere tramite i suoi avvocati che intende chiedere indennizzi sostanziosi anche ad altri organi di informazione dai quali ritiene di essere stato diffamato. Nel luglio scorso l'Fbi aveva puntato i suoi sospetti sulla guardia giurata che aveva lanciato l'allarme e gli organi di informazione si erano scatenati dando quasi per certa la sua colpevolezza. In seguito l'Fbi aveva dovuto ammettere di essersi sbagliato. Ancora oggi non sono stati individuati i colpevoli dell'attentato. Recentemente è stata promessa una ricompensa a chi aiuterà gli investigatori.

Clinton congela le sanzioni

## La legge Helms Burton sospesa per altri sei mesi Soddisfatta l'Europa

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. Come da molti anticipato, Bill Clinton ha ieri prorogato per altri sei mesi la sospensione della più controversa tra le molte clausole della legge con cui, otto mesi fa, gli Usa hanno inasprito il blocco commerciale contro Cuba: quella che, in aperta violazione del diritto internazionale, consente a cittadini americani di querelare quelle imprese straniere che, nell'intrattenere rapporti commerciali con l'isola caraibica, «traffichino» - questo il termine adottato dalla legge - in proprietà a suo tempo confiscate dal governo rivoluzionario.

La decisione presidenziale era attesa per almeno due buone ragioni. La prima: approvata lo scorso maggio più per ragioni elettorali che per convinzione politica, la legge (conosciuta come «Helms-Burton», dal nome dei due promotori repubblicani), era prevedibilmente diventata, per gli Usa, un'assurda ed indesiderata - seppur ampiamente prevedibile - fonte d'attrito ed imbarazzo nei rapporti con i più importanti partner commerciali (Canada, Messico, Giappone ed Europa). La seconda: desiderosi di non inasprire le relazioni oltre i limiti di guardia, questi stessi partner commerciali avevano di recente compiuto gesti che, sebbene assai più formali che sostanziali, offrivano a Clinton un buon pretesto per reiterare la parziale sospensione dell'applicazione d'una legge che, dichiarata in un primo tempo «legalmente improponibile» dal Dipartimento di Stato, era poi stata da lui firmata in pompa magna.

La storia della Helms-Burton appare, in verità, tra le più contorte e bizzarre della storia legislativa Usa. E quest'ultima sospensione non contribuisce granché a normalizzarne gli effetti. Concepita infatti da un reazionario «doc» quale il vetusto Senatore Jesse Helms, la legge arbitrariamente estende i confini della giurisdizione Usa, stabilendo una serie di «punizioni» per tutte le imprese stra-

niere che, ignorando il blocco americano, intrattengono rapporti commerciali con Cuba. E tra tali punizioni spicca quella che, contenuta appunto nella clausola «risospesa» ieri, concede ai cittadini Usa la facoltà di denunciare presso tribunali americani chiunque, nel corso di regolari transazioni con il governo cubano, abbia acquistato proprietà a loro confiscate all'indomani della caduta del governo di Fulgencio Batista.

Dopo aver preannunciato il proprio «veto» sulla base d'una serie d'innanzitutto considerazioni giuridico-politiche, Bill Clinton aveva radicalmente e repentinamente cambiato atteggiamento la scorsa primavera, allorché due piccoli Cessna erano stati abbattuti dal Mig di Castro. E da allora al presidente Usa altro non è rimasto che cercare di limitare le conseguenze del mostriaccolo da lui stesso creato.

Già alla fine di agosto, Clinton aveva «sospeso» - come la legge gli consente «per ragioni di sicurezza nazionale» - l'applicazione dei più impresentabili paragrafi della Helms-Burton. Ed aveva inviato Stuart Eizenatz, fresco nominato responsabile per gli affari cubani, in giro per il mondo con l'incarico di «spiegare la posizione americana» ad un nutrito numero di infuocati «governi amici». Alla fine Eizenatz non ha portato a casa molto. Di fatto, poco più della legge con cui, tre settimane fa, la Comunità Europea si è assai genericamente impegnata a condizionare i propri rapporti con Cuba ad un «miglioramento nello stato dei diritti umani». Ma tanto è bastato perché, dichiarata la missione «un grande successo», Clinton, non solo tornasse a sospendere il più contestato paragrafo della legge, ma anche promettesse di «continuare a sospenderlo» fino a quando «gli amici ed alleati degli Stati Uniti proseguiranno nel proprio sforzo per promuovere la transizione della democrazia a Cuba».

Una donna contro due giocatori della squadra di football

## Star dei Dallas Cowboy sott'accusa per stupro

IRVING (Texas). I due «colpevoli» scenderanno quest'oggi regolarmente in campo nella partita di «play-off» contro i «Panthers» di Charlotte. E la polizia di Dallas assicura che, essendo le indagini appena agli inizi, «nessun provvedimento è da considerarsi imminente». Ma - sebbene destinato trascinarsi ben oltre la prossima finale del Super Bowl - la notizia già pesa come un macigno su questa fase conclusiva del più prestigioso torneo di Football americano. Erik William, popolare «tackle» dei Cowboys - bisnonatissimi vincitori di tre delle ultime quattro «supercoppe» - è stato accusato di stupro da una donna 23enne il cui nome non è stato reso noto. E, secondo la denuncia, avrebbe commesso il crimine mentre un suo compagno di squadra, il «wide receiver» Michael Irvin, teneva una pistola puntata alla tempia

della vittima.

La vicenda appare, per ora, tutt'altro che chiara. E non è detto, valutando gli elementi fin qui noti, che sia destinata a concludersi con una formale accusa. Lo stupro si sarebbe consumato martedì scorso nella casa di William ad un'ora nella quale, stando almeno a quanto dichiarato ieri dal suo avvocato nel corso della trasmissione «Good Morning America», Michael Irving si trovava - come alcune testimonianze inequivocabilmente confermerebbero - in tutt'altro luogo. E l'ombra di seri dubbi ancora oscura, a quanto pare, molte delle circostanze riferite dalla donna che, tre giorni fa, ha presentato la denuncia. Al punto che, sempre stando a voci raccolte dai media Usa, anche il suo ex-marito avrebbe avanzato serie riserve sulla sua credibilità. «Non mi sorprenderei - ha detto l'uomo

intervistato mercoledì in forma anonima da un giornale del Texas - se si fosse inventata tutto... Si tratta di una persona molto fragile e melodrammatica. E già una volta, prima che ci sposassimo, aveva falsamente accusato di stupro un suo fidanzato...».

Dopo due giorni di assoluto silenzio, Erik Williams ha ieri rilasciato, al termine di una seduta di allenamento ad Irving, la sua prima dichiarazione sull'episodio: «Sono stato falsamente accusato - ha detto leggendo da un foglio portogli dal suo avvocato - per qualcosa che non ho commesso. Mi rendo conto delle responsabilità e dei privilegi che comporta il fatto di giocare con i Dallas Cowboys. Ed altro non chiedo che di poter ristabilire la verità al più presto possibile... Io - ha quindi aggiunto con parole proprie - non sono una cattiva persona...».

Programma di aiuti dell'episcopato

## Il Papa andrà a Cuba ma solo all'inizio del '98 Ruini accolto all'Avana

CITTÀ DEL VATICANO. Il Papa non andrà a Cuba prima dell'inizio del 1998, con ogni probabilità tra gennaio e febbraio. L'informazione, che circola da qualche tempo, è stata confermata ieri da fonti vaticane mentre il cardinale Ruini giungeva all'Avana per una visita ad una Chiesa «in decisa crescita e rinnovamento». La prima dichiarazione fatta dal cardinale Camillo Ruini, presidente della Conferenza episcopale italiana, subito dopo il suo arrivo a Cuba, è stata ricordata oggi dalla Radio vaticana che ha dedicato al viaggio di Ruini un lungo servizio del suo Radiogiornale. L'emittente pontificia ha collocato la visita nel nuovo clima creato dalla visita di Fidel Castro in Vaticano. «Il 19 novembre 1996 - ha detto - è già entrato nella storia come la data d'avvio della normalizzazione dei rapporti tra Chiesa e Stato a Cuba. Quel giorno le porte del Vati-

cano si aprirono al leader maximo dell'isola caraibica, Fidel Castro, e l'incontro tra lui e Giovanni Paolo II dette occasione al cubano di annunciare la sua volontà di dar piena libertà ai cattolici dell'isola: ben 4 milioni e mezzo, che a tutt'oggi possono contare sull'assistenza di soli 12 vescovi e 234 sacerdoti. I successivi passi dele autorità cubane hanno sottolineato questa volontà. Tre giorni dopo, infatti, veniva autorizzato l'ingresso nel Paese a missionari che aspettavano il visto da un anno». «È questo il contesto - ha detto ancora la Radio vaticana - in cui ha preso il via ieri la missione della Conferenza episcopale italiana, guidata dal suo presidente, il cardinale Camillo Ruini. Una visita dal carattere esclusivamente pastorale, ma che non può non far riflettere sul grande momento che la Chiesa cattolica sta vivendo a Cuba».

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza  
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.  
IME (Numero Verde) 167-341143

L'Africa nel jazz  
A night in Tunisia  
Il primo CD di una nuova collana dedicata ai grandi temi nel jazz.  
CD + fascicolo in edicola a sole 15.000 lire  
l'Unità JAZZ

OMAGGIO A Marcello Mastroianni  
LA DOLCE VITA di Federico Fellini  
SOSTIENE PEREIRA di Roberto Faenza  
Due grandi film, due prove d'attore di uno dei più grandi interpreti del cinema italiano.  
In edicola due videocassette a L.20.000